

Pioggia di condanne su boss e picciotti

Il sistema criminale. Le cosche “confederate” esistono. E il gup distrettuale, Fabrizia Giacchetti, lo dimostra condannando a pene elevate i presunti capi delle consorterie “alleate” nel governo del territorio del capoluogo dell’Alta Calabria. Vent’anni di reclusione sono stati infatti inflitti a Francesco Patitucci, Adolfo D’Ambrosio, Antonio, Luigi e Marco Abbruzzese, Roberto Porcaro, Andrea Greco e Erminio Pezzi. Per Fioravante Bevilacqua, detto “mano mozza”, gli anni di carcere da scontare sono 19, per Maurizio Rango 18 e 9 mesi, per Gennaro Presta 15 e 9 mesi, per Antonio Illuminato 13 e 4 mesi, per Michele Di Puppo 14 anni e 6 mesi, per Mario “Renato” Piromallo 14 anni e 10 mesi, per Umberto Di Puppo, 13 anni e 8 mesi. Al vecchio boss Gianfranco Ruà, in carcere da un trentennio, il magistrato ha comminato invece 13 anni e 8 mesi, mentre 13 anni e 8 mesi sono stati inflitti al padrino della Valle dell’Esaro, Franco Presta che sta scontando condanne definitive per alcuni omicidi. La donna che incassa 14 anni e 4 mesi di reclusione è, invece, Silvia Guido, ex moglie di Porcaro, dietro di lei Damiana Pellegrino con 10 anni e 8 mesi, moglie del boss ergastolano Franco Presta.

I collaboratori di giustizia

Tra i pentiti, quello condannato alla pena più alta è Gianluca Maestri, 14 anni e 10 mesi, seguiti da Ivan Barone 10 anni e 6 mesi, Francesco Greco 7 anni e 3 mesi, Luciano Impieri, 5 anni e 9 mesi, Celestino Abbruzzese, detto “micetto” 5 anni, Anna Palmieri e Roberto Presta, 4 anni, Giuseppe Zaffonte, 4 anni e 8 mesi, Adolfo Foggetti, 2 anni. Assolto invece Daniele Lamanna.

La clamorose assoluzioni

Escono in primo grado a testa alta dalla maxinchiesta “Reset”, l’assessore comunale Francesco De Cicco, il sindacalista della Cisl, Gianluca Campolongo, il conduttore televisivo Francesco Occhiuzzi, il penalista Paolo Pisani, finito nei guai espletando il suo ruolo di avvocato come già il Tribunale della libertà di Catanzaro aveva evidenziato. Gli assolti in sede di rito abbreviato sono stati complessivamente 38, mentre i condannati 81.

La genesi dell’indagine

L’inchiesta “Reset”, condotta congiuntamente da polizia, carabinieri e guardia di finanza ha consentito ai magistrati inquirenti della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, Vito Valerio e Corrado Cubellotti, di ricostruire le attività dei clan dominanti nell’area urbana. Attività che avrebbero spaziato dalle estorsioni, al traffico di droga, passando per l’usura e la gestione del gioco d’azzardo. L’operazione scattata nel settembre del 2022 ha rappresentato la più poderosa offensiva lanciata dallo Stato contro la ‘ndrangheta cosentina dopo le inchieste “Galassia” e Garden”, risalenti ai lontani anni 90. I magistrati inquirenti, coordinati dal procuratore Nicola Gratteri e dall’aggiunto Vincenzo Capomolla, hanno ipotizzato l’esistenza di un “sistema” criminale governato da più sodalizi che avrebbero operato in sinergia mantenendo pure una cassa comune - la cosiddetta “bacinella” -. Una sinergia attuata per evitare scontri e delitti altrimenti destinati a

determinare lutti e suscitare allarme nell'opinione pubblica. "Reset" registrò un significativo sussulto quando, a distanza di mesi dalla raffica di arresti, Roberto Porcaro mostrò la volontà di collaborare con la giustizia. Una collaborazione a cui tuttavia i pubblici ministeri non hanno alla fine creduto. Porcaro è successivamente finito in regime di 41 bis. La vicenda giudiziaria ha avuto pure una sua appendice politica. Nel senso che finirono sottoposti a misure cautelari, poi revocate dal Tdl l'ex sindaco di Rende, Marcello Manna e l'ex assessore ai Lavori pubblici Pino Munno. Il loro coinvolgimento indusse il Prefetto del capoluogo bruzio, Vittoria Ciaramella, ad inviare una commissione di accesso antimafia nell'ente pubblico territoriale. Gli accertamenti svolti dai commissari portarono allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del consiglio municipale, la cui gestione è stata assegnata a una triade guidata dall'ex prefetto Santi Giuffrè.

Il doppio processo

La sentenza emessa ieri dal Gup distrettuale chiude, in primo grado, il capitolo dedicato agli imputati che hanno scelto di essere giudicati con rito alternativo. Per altre 120 persone rinviate a giudizio è in corso invece un processo celebrato con rito ordinario dal Tribunale bruzio. In questo momento l'istruttoria dibattimentale è in corso nell'aula bunker di Castrovillari, atteso che quella di Lamezia Terme è stata dichiarata inagibile a causa di un nubifragio. Per il verdetto finale ci vorranno ancora mesi. Davanti ai giudici stanno infatti deponendo investigatori, parti offese e testimoni.

Presunzione d'innocenza

Tutti gli imputati - tranne i rei confessi - devono essere ritenuti innocenti sino alla conclusione con sentenza definitiva delle intere fasi giudiziarie.

Arcangelo Badolati